

“GLI IRRIDUCIBILI” DI MIRELLA SERRI RACCONTA LA GENERAZIONE DI AMENDOLA, SERENI, VALENZI, NADIA GALLICO

Ribelli prima della Resistenza

Vite e amori degli antifascisti radicali

MARCELLO SORGI

Oltre a cogliere di sorpresa mezzo mondo, il 23 agosto del 1939, il Patto Molotov-Ribbentrop, dal nome dei due ministri degli Esteri russo e tedesco (rimasto più famoso il primo, anche per l'intitolazione a suo nome delle bottiglie incendiarie che molta fortuna ebbero, come armi improprie, dagli Anni Trenta della Guerra di Spagna al '68), lasciò annichiliti un gruppo di esuli antifascisti italiani, increduli di fronte all'accordo tra le due grandi dittature novecentesche che il primo settembre, otto giorni dopo, doveva accendere la miccia della Seconda guerra mondiale.

Erano un gruppo di irriducibili, come li definisce, fin dal titolo, il libro della storica Mirella Serri (*Gli irriducibili*, in uscita giovedì per Longanesi, pp. 240, € 19), che fin dall'avvento del fascismo, quando ancora molti che poi si sarebbero ribellati tardivamente indugiavano, avevano colto l'aspetto autoritario e violento del regime di Mussolini e si erano impegnati a contrastarlo con tutti i mezzi, una resistenza prima della Resistenza che pose fine all'occupazione nazista e all'avventura del Duce.

Nati a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, educati quasi tutti in famiglie colte e borghesi, intellettuali, pensatori, filosofi, amanti della scrittura e dei giornali, i loro nomi, anche se con diversa evidenza, sono entrati nella storia, per conoscere successivamente un oblio a cui il libro della Serri vuole rimediare: ri-

costruendone le vite romanzesche, lo sprezzo del pericolo, i sentimenti, l'amicizia, gli amori, le morti tragiche. Erano Giorgio Amendola (figlio del ministro liberale Giovanni, assassinato dai fascisti), leader per tutta la sua vita della «destra» comunista e maestro di Giorgio Napolitano, due volte Presidente della Repubblica. I fratelli Emilio, Enzo e Enrico Sereni, ebrei, ministro del governo De Gasperi nel dopoguerra il primo, morto a Dachau in campo di concentramento il secondo, mancato ancor giovane, forse suicida, il terzo. E poi Nadia Gallico, moglie di Velio Spano, tra le prime donne elette all'Assemblea Costituente, Ada Ascarelli, vedova di Enzo Sereni e grande organizzatrice della partenza verso Israele di oltre 25 mila ebrei a rischio di finire deportati, Giuseppe Di Vittorio, che sarà leader della Cgil, Ferruccio Besanson e Maurizio Valenzi, che diventerà sindaco di Napoli negli Anni Settanta, dopo un lungo periodo di emarginazione seguito all'esilio a Tunisi e al ritorno in patria grazie all'aiuto dei servizi segreti inglesi, Carlo e Nello Rosselli, assassinati in Francia su mandato del regime fascista dopo la rocambolesca fuga del primo dal confino a Lipari.

Erano militanti della sinistra clandestina, in maggior parte comunisti nel Pcd'I non ancora Pci, socialisti, repubblicani o di Giustizia e libertà. Gli anni duri dello stalinismo, con le accuse settarie di «socialfascismo» a chiunque non fosse sottomesso a Mosca, verranno a segnare dolorose divisioni tra loro, compreso il diffuso antisemitismo che finirà col separare anche Emilio Sereni

dal fratello Enzo e dalla cognata Ada. Perché anche questo accadde, ci fu un tempo in cui i comunisti, per effetto della «guerra fredda» che gelò la pace in Europa, consideravano Churchill più o meno alla stregua di Hitler e diffidavano di chiunque tra i loro militanti avesse avuto a che fare con gli inglesi.

Ma fermiamoci un momento a riflettere su cosa rappresentò, soprattutto per gli esuli a Parigi, ma non solo, l'avvento del patto nazi-sovietico e dell'inizio di una guerra che in quel momento sembrava orientata a concludersi con una spartizione dell'Europa tra le due dittature di Mosca e Berlino e con la cancellazione delle «vecchie» democrazie occidentali di Francia e Inghilterra. Il ritrovarsi, da un giorno all'altro, nemici nel paese che li aveva accolti, consentendogli piena libertà politica e di iniziativa nelle loro attività clandestine. La forzata obbedienza al diktat staliniano della diffidenza verso tutte le altre forme di antifascismo che non fossero quella della fede comunista. La rottura dell'unità nella lotta contro il regime fascista che per loro affondava le radici in un'educazione e una cultura comuni, maturate negli anni dell'adolescenza. La fine di tante amicizie.

Su tutte, spicca la figura di Giorgio Amendola, «Giorgione», data la sua mole enorme (un gigante da 120 chili), il carattere gioviale, la passione per il buon cibo e gli abiti eleganti, le capacità di grande oratore, dirigente e organizzatore. Un uomo che anche nei momenti difficili, sapeva prendersi tempo per apprezzare, a Parigi, l'arte, la cultura, gli spettacoli, e forse lo faceva

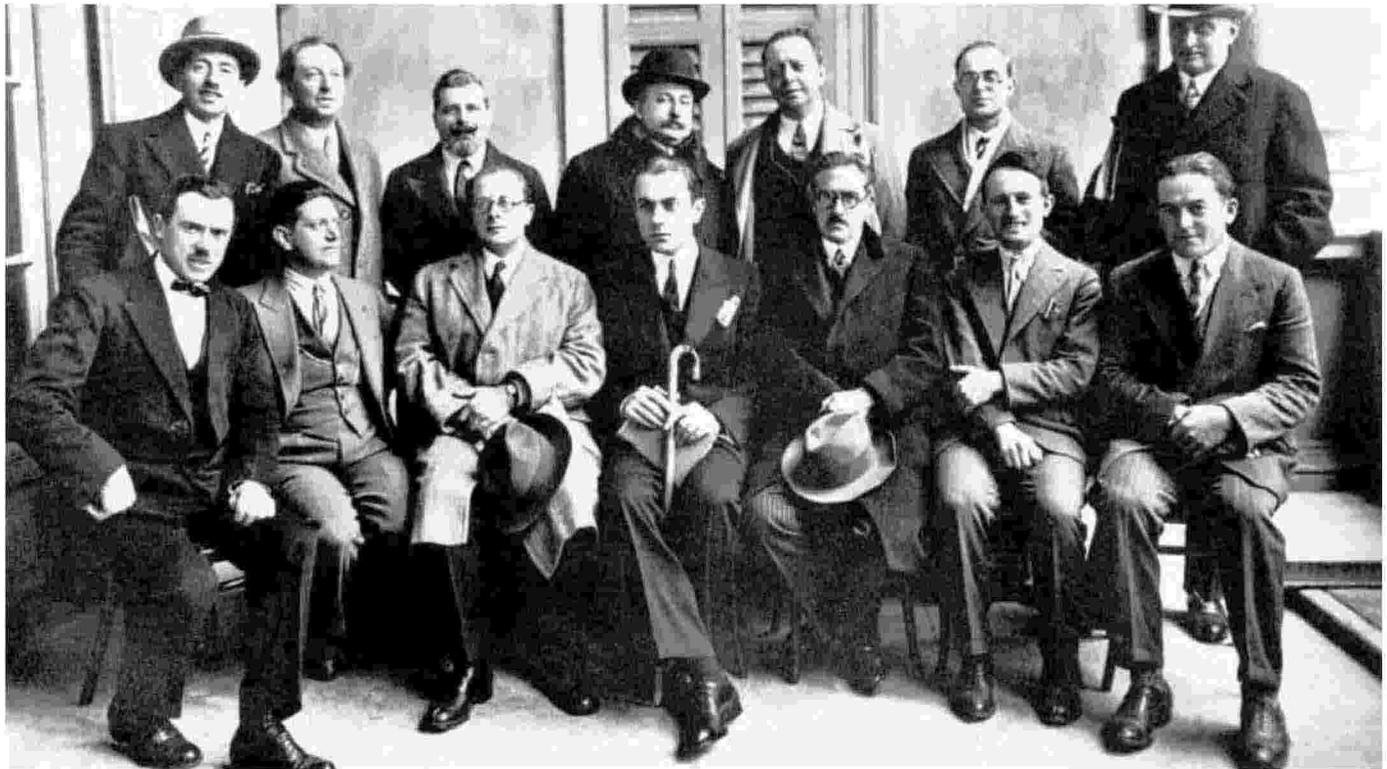
consapevole di rischiare la vita e ignorando se il giorno dopo avrebbe potuto farlo ancora. Eretico e insieme ortodosso con Mosca, implacabile nel confronto personale con chi era in disaccordo con lui (memorabili le discussioni con Di Vittorio nella redazione del giornale per gli emigrati in Francia *La voce degli italiani*), tenero nell'amore per la moglie Germaine, ma disponibile, per una notte, «con una cameriera che gli era entrata nel letto». Questo era Amendola.

Serri ricostruisce le storie, descrive la vita quotidiana degli esuli con il passo di un romanzo e si addentra con fini indagini psicologiche nel carattere dei personaggi. Come ad esempio la coppia Enzo Sereni-Ada Ascarelli, riparati in un kibbutz ebreo in Palestina, esperienza pratica di una sorta di socialismo a lungo sognata e in realtà deludente, per l'essasperante privazione di qualsiasi bene personale e la messa in comune di tutto, perfino le scarpe! Tal che Enzo, senza che Ada riesca a trattenerlo, sentendosi soffocato dalle regole di vita della comunità e richiamato dal suo istinto rivoluzionario, decide di partire, farsi paracadutare nella campagna toscana e finisce prigioniero dei tedeschi e poi in campo di concentramento a Dachau, dove verrà torturato e condannato a morte.

Come tutti gli esuli, gli irriducibili sopravvissuti, alla fine della guerra, torneranno a casa. Ma l'accoglienza, da parte del partito «nuovo» togliattiano che si è già affidato a una nuova generazione, non sarà quella che si aspettano. Un'amezza in più, che si aggiunge alle molte della, come la chiamavano, «generazione delle vite difficili». —

Erano militanti della sinistra clandestina in maggior parte nel Pcd'I non ancora Pci

Alcuni di loro nel dopoguerra furono delusi dal nuovo partito togliattiano



Membri del movimento Giustizia e Libertà negli anni Trenta, al centro Carlo Rosselli, Giovanni Bassanesi e Ferruccio Parri



Giorgio Amendola (1907-1980). Nel dopoguerra fu il leader della destra migliorista del Partito comunista



Ada Ascarelli (1905-1997). Vedova di Enzo Sereni, fece fuggire in Israele 25 mila ebrei dall'Italia fascista



Enzo Sereni (1905-1944). Antifascista e sionista, fece parte della Brigata ebraica. Morì a Dachau

L'appuntamento

A Pordenonelegge

Mirella Serri presenterà il suo libro *Gli irriducibili* (Longanesi) a Pordenonelegge giovedì 19 settembre (ore 11,30, Palazzo della Camera di Commercio) in dialogo con Zita Dazzi e Mariapia De Conto



IL LIBRO / "GLI IRRIDUCIBILI"

Militanti e innamorati: gli esuli italiani a Parigi, nemici nel paese che li aveva accolti

Mirella Serri racconta la vita degli antifascisti in Francia dopo il patto Molotov-Ribbentrop nel 1939

MARCELLO SORGI

Oltre a cogliere di sorpresa mezzo mondo, il 23 agosto del 1939, il Patto Molotov-Ribbentrop, dal nome dei due ministri degli Esteri russo e tedesco (rimasto più famoso il primo, anche per l'intitolazione a suo nome delle bottiglie incendiarie che molta fortuna ebbero, come armi improprie, dagli Anni Trenta della Guerra di Spagna al '68), lasciò annichiliti un gruppo di esuli antifascisti italiani, increduli di fronte all'accordo tra le due grandi dittature novecentesche che il primo settembre, otto giorni dopo, doveva accendere la miccia della Seconda guerra mondiale.

Erano un gruppo di irriducibili, come li definisce, fin dal titolo, il libro della storica Mirella Serri (*Gli irriducibili*, in uscita oggi per Longanesi, pp. 240, € 19), che fin dall'avvento del fascismo, quando ancora molti che poi si sarebbero ribellati tardivamente indugiavano, avevano colto l'aspetto autoritario e violento del regime di Mussolini e si erano impegnati a contrastarlo con tutti i mezzi, una resistenza prima della Resistenza che pose fine all'occupazione nazista e all'avventura del Duce.

Nati a cavallo tra la fine

dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, educati quasi tutti in famiglie colte e borghesi, intellettuali, pensatori, filosofi, amanti della scrittura e dei giornali, i loro nomi, anche se con diversa evidenza, sono entrati nella storia, per conoscere successivamente un oblio a cui il libro della Serri vuole rimediare: ricostruendone le vite romanzesche, lo sprezzo del pericolo, i sentimenti, l'amicizia, gli amori, le morti tragiche. Erano Giorgio Amendola (figlio del ministro liberale Giovanni, assassinato dai fascisti), leader per tutta la sua vita della «destra» comunista e maestro di Giorgio Napolitano, due volte Presidente della Repubblica. I fratelli Emilio, Enzo e Enrico Sereni, ebrei, ministro del governo De Gasperi nel dopoguerra il primo, morto a Dachau in campo di concentramento il secondo, mancato ancor giovane, forse suicida, il terzo. E poi Nadia Gallico, moglie di Velio Spano, tra le prime donne elette all'Assemblea Costituente, Ada Ascarelli, vedova di Enzo Sereni e grande organizzatrice della partenza verso Israele di oltre 25 mila ebrei a rischio di finire deportati, Giuseppe Di Vittorio, che sarà leader della Cgil, Ferruccio Besanson e Maurizio Valenzi, che diventerà sindaco di Napoli negli Anni

Settanta, dopo un lungo periodo di emarginazione seguito all'esilio a Tunisi e al ritorno in patria grazie all'aiuto dei servizi segreti inglesi, Carlo e Nello Rosselli, assassinati in Francia su mandato del regime fascista dopo la rocambolesca fuga del primo dal confino a Lipari.

Erano militanti della sinistra clandestina, in maggior parte comunisti nel Pcd'I non ancora Pci, socialisti, repubblicani o di Giustizia e libertà. Gli anni duri dello stalinismo, con le accuse settarie di «socialfascismo» a chiunque non fosse sottomesso a Mosca, verranno a segnare dolorose divisioni tra loro, compreso il diffuso antisemitismo che finirà col separare anche Emilio Sereni dal fratello Enzo e dalla cognata Ada. Perché anche questo accadde, ci fu un tempo in cui i comunisti, per effetto della «guerra fredda» che gelò la pace in Europa, consideravano Churchill più o meno alla stregua di Hitler e diffidavano di chiunque tra i loro militanti avesse avuto a che fare con gli inglesi.

Ma fermiamoci un momento a riflettere su cosa rappresentò, soprattutto per gli esuli a Parigi, ma non solo, l'avvento del patto nazi-sovietico e dell'inizio di una guerra che in quel momento sembrava orientata a concludersi con una spartizione dell'Europa

tra le due dittature di Mosca e Berlino e con la cancellazione delle «vecchie» democrazie occidentali di Francia e Inghilterra. Il ritrovarsi, da un giorno all'altro, nemici nel paese che li aveva accolti, consentendogli piena libertà politica e di iniziativa nelle loro attività clandestine. La forzata obbedienza al diktat staliniano della diffidenza verso tutte le altre forme di antifascismo che non fossero quella della fede comunista. La rottura dell'unità nella lotta contro il regime fascista che per loro affondava le radici in un'educazione e una cultura comuni, maturate negli anni dell'adolescenza. La fine di tante amicizie.

Su tutte, spicca la figura di Giorgio Amendola, «Giorgione», data la sua mole enorme (un gigante da 120 chili), il carattere gioviale, la passione per il buon cibo e gli abiti eleganti, le capacità di grande oratore, dirigente e organizzatore. Un uomo che anche nei momenti difficili, sapeva prendersi tempo per apprezzare, a Parigi, l'arte, la cultura, gli spettacoli, e forse lo faceva consapevole di rischiare la vita e ignorando se il giorno dopo avrebbe potuto farlo ancora. Eretico e insieme ortodosso con Mosca, implacabile nel confronto personale con chi era in disaccordo con lui (memorabili le discussioni con Di Vittorio nel-

la redazione del giornale per gli emigrati in Francia (La voce degli italiani), tenero nell'amore per la moglie Germaine, ma disponibile, per una notte, «con una cameriera che gli era entrata nel letto». Questo era Amendola.

Serri ricostruisce le storie, descrive la vita quotidiana degli esuli con il passo di un ro-

manzo e si addentra con fini indagini psicologiche nel carattere dei personaggi. Come ad esempio la coppia Enzo Sereni-Ada Ascarelli, riparati in un kibbutz ebreo in Palestina, esperienza pratica di una sorta di socialismo a lungo sognata e in realtà deludente, per l'esasperante privazione di qualsiasi bene personale e la messa in

comune di tutto, perfino le scarpe! Tal che Enzo, senza che Ada riesca a trattenerlo, sentendosi soffocato dalle regole di vita della comunità e richiamato dal suo istinto rivoluzionario, decide di partire, farsi paracadutare nella campagna toscana e finisce prigioniero dei tedeschi e poi in campo di concentramento a Dachau,

dove verrà torturato e condannato a morte.

Come tutti gli esuli, gli irriducibili sopravvissuti, alla fine della guerra, torneranno a casa. Ma l'accoglienza, da parte del partito «nuovo» togliattiano che si è già affidato a una nuova generazione, non sarà quella che si aspettano. Un'amarezza in più, che si aggiunge alle molte della, come la chiamavano, «generazione delle vite difficili». —



Mirella Serri



Coloro che riconoscono subito i tiranni e gli aspiranti tiranni, e non li minimizzano

C'erano gl'italiani coraggiosi

Ma erano pochi. Mirella Serri li descrive in un bel libro

DI DIEGO GABUTTI

Secundo la vulgata editoriale e giornalistica corrente, l'antifascismo si divide in due: la Resistenza rossa, tradita dall'esercito d'occupazione americano e dai partiti *demokratiki* che hanno ignobilmente impedito al partito comunista di trasformare l'Italia in una felice e prospera provincia dell'Impero sovietico, e il «fascismo antifascista», cioè il fascismo *soi-disant* frondista dei **Lajolo**, dei **Vittorini** e dei **Montanelli**, che si vantavano d'aver combattuto il fascismo in segreto e dall'interno con risatine, maldicenze, calembour e barzellette. I protagonisti delle due Resistenze hanno ostentato per anni, come un cavalierato, la loro principale benemerita ideologica e politica: «Ci avevamo creduto». Montanelli e Vittorini avevano creduto nel duro e puro «fascismo delle origini», *Manifesto della razza* compreso, salvo un tardivo disinganno; i capi comunisti (erano giovani, e bisogna capirli) avevano creduto nello stalinismo, al cui confronto il fascismo era una bazzecola, ma loro non se n'erano accorti (nessuno gli diceva mai niente); quanto a Davide Lajolo e ai suoi amici «fascisti di sinistra» e «socializzatori», essi avevano creduto sia nel Dux che nel Padre dei popoli, e senza nemmeno dover cambiare opinione, nel passaggio da un totalitarismo all'altro, ma solo la cimice all'occhiello della giacca.

C'è un terzo antifascismo, però, e **Mirella Serri** ne racconta la storia nel suo nuovo libro, *Gli irriducibili*, prezioso al pari di quelli che lo hanno preceduto.

È l'antifascismo di chi nel fascismo (e nel carnevale dannunziano, un altro cult della nostra editoria) non ci ha mai creduto, o che se lo ha fatto, lo ha fatto per poco, accorgendosi in fretta quel che si stava preparando nell'Europa uscita dalle trincee della Grande guerra. È l'antifascismo risoluto e temerario dei socialisti e dei liberali, dei lavoratori con la testa sul collo, dei pionieri del sionismo italiano, di **Carlo** e **Nello Rosselli**, dei fuorusciti, di Giustizia e Libertà, dei giovani intellettuali braccati dall'Ovra, dei primi «kibbutz» italiani in Eretz Yisrael e degli ebrei di Tunisi, dei fratelli **Sereni** (tra cui **Emilio**, il bolscevico tutto d'un pezzo, solidale con **Stalin** negli anni Trenta e con l'Armata rossa nel 1956) e delle loro famiglie. *Gli irriducibili* vedono lontano, racconta Serri, ed entrano nei ranghi dell'opposizione ai sabati fascisti, alle «battaglie del grano» e ai salti nel cerchio di fuoco senza esitazione, come chi ha capito che, nel paese del Tribunale speciale e del superamento della democrazia imbecille, non c'è altra scelta: o noi, o Lui, caro lei.

Storica dell'Italia post giolittiana, l'Italia cialtrona (oggi diremmo populista) che scivola giù per il gran toboga del fascismo, una picchiata vertiginosa che durerà vent'anni, dalla Mar-

cia su Roma alla proclamazione dell'Impero, dalle leggi razziali alla dichiarazione di guerra, Mirella Serri ha scritto alcuni libri fondamentali per mettere a fuoco la storia e il carattere degli italiani (e in particolare dell'intelligenza italiana): *I re-denti*, *I sorvegliati speciali*, *Gli invisibili*, *Bambini in fuga*.

Ogni libro, un'Italia. E in ciascuna di queste Italie solo apparentemente *vintage* (i trasformismi, la prepotenza delle istituzioni, le viltà e i rari episodi eroici, la demagogia, i sorrisi da squalo dei potenti sono tutti *evergreen*) affondano le radici dell'Italia presente con i suoi «vaffa», le sue istituzioni spericolate, la sua sintassi traballante, i suoi intellò per tutte le stagioni, i suoi *Papeete*.

Con *Gli irriducibili*, Mirella Serri aggiunge al suo repertorio una speciale (e rarissima) varietà d'italiani, la cui eredità sarà reclamata prima o poi (una prece al ciel levando) da qualche contemporaneo: gl'italiani coraggiosi, che riconoscono i tiranni e gli aspiranti tiranni al primo sguardo, e che non ne banalizzano la natura.

Non sono soltanto storie di combattenti senza macchia, «praticamente (e politicamente) perfetti» come Mary Poppins. Anche allora, tra le due guerre, l'Italia è quella che è, e gl'italiani quelli che sono.

Tra loro c'è chi s'arruola nel Mossad e collabora con i servizi segreti inglesi, come **Ada** ed **Enzo Sereni**, ma c'è anche chi, come Emilio Sereni, si con-

verte a uno stalinismo cieco, e che sottoscrive, ebreo com'è, quello che scrivono i giornali comunisti nel 1939, quando Stalin e Hitler stipulano il patto di non aggressione tra Urss e Germania: «È dovere degli atei marxisti aiutare i nazisti nella campagna antisemita».

Quella dei fratelli Sereni, dei liberalsocialisti di Giustizia e Libertà, dei comunisti scapigliati **Giorgio Amendola** e **Maurizio Valenzi**, l'Italia di chi si batte senza esclusioni di colpi con la polizia di **Mussolini** non è soltanto l'Italia degli irriducibili.

È anche l'Italia imperfetta e gaglioffa del liberalismo in salsa bolscevica di **Piero Gobetti**, dei passi falsi di **Benedetto Croce** in favore del primo fascismo, dell'anarchismo fiumano, dell'intelligenza socialista e «liberale» caduta sotto l'incantesimo leninista e decisa a «fare come in Russia». Speriamo in nuovi (e migliori) «irriducibili», naturalmente. Ma senza farci troppe illusioni. Basta accendere la televisione, sfogliare un giornale, oppure accedere a un qualsivoglia «social», per capire che (come ai poliziotti secondo Philip Marlowe, il detective di **Raymond Chandler**) non è stato ancora inventato il modo per dire addio a quest'Italia gaglioffa e irredimibile.

Mirella Serri, *Gli irriducibili. I giovani ribelli italiani che sfidarono Mussolini*, Longanesi 2019



il commento ->

GLI ANTIFASCISTI DI OGGI, PER NULLA «IRRIDUCIBILI»

di Luigi Mascheroni

Fra i tanti libri che affollano i festival e le vetrine dei bookstore della nuova stagione autunnal-editoriale, ce n'è uno che ci sentiamo di raccomandare ai lettori, ma soprattutto ai politici e agli intellettuali, in particolare della riva sinistra. È il saggio di Mirella Serri *Gli irriducibili* (Longanesi), ossia la Storia, fatta di tante storie individuali, dei dissidenti che nel Ventennio sfidarono Mussolini. Un libro sul manipolo di giovani, a lungo dimenticati, che nell'invincibile Italia mussoliniana furono costretti a fuggire in Francia, in Palestina o persino in Tunisia, perché non vollero rassegnarsi al consenso totalizzante del fascismo: professorini, studenti, scrittori e giornalisti che - con forze limitate e volontà ferrea - ben prima dell'inizio della Resistenza, si scagliarono contro la dittatura come poterono: con sabotaggi, attentati, stampa clandestina... Si chiamano Giorgio Amendola, Enzo ed Emilio Sereni, Giuseppe Di Vittorio, Maurizio Valenzi, Ada Sereni... Erano comunisti, socialisti, attivisti di Giustizia e libertà, repubblicani. Tutti però allo stesso modo ribelli, senza

compromessi. Ed ecco, allora, il valore del libro, oltre alla minuziosa e spesso inedita ricostruzione storica di Mirella Serri: quello di far capire - a quanti oggi abusano dell'accusa di fascismo - chi fossero i *veri* antifascisti. Se l'antifascismo in assenza di fascismo è solo pretestuoso, o una facile arma propagandistica (in chiave anti-salviniana ad esempio) oppure una schifosa scorciatoia per censurare opinioni diverse, un libro come *Gli irriducibili* serve a spiegare agli antifascisti da tastiera, quelli che comodamente seduti alle loro scrivanie lanciano odio e indignazione contro quanti non la pensano secondo il pensiero di regime (ad esempio su come gestire i flussi migratori fuori controllo), o ai predicatori da red carpet, quelli che basta un premio a favore di telecamera per scatenare una paternale contro il razzismo strisciante dell'Italia contemporanea, cosa *veramente* fu l'antifascismo. Un libro che dimostra come si possa parlare di antifascismo soltanto se si paga un prezzo, altrimenti è pura retorica. Quel gruppo di giovani fu antifascista perché esisteva un fascismo, e perché dicendo «NO» furono costretti a scappare dall'Italia, persero le cattedre universitarie,

persero le collaborazioni coi giornali, persero il lavoro, persero gli affetti, la famiglia, spesso la salute, persero la libertà e persino la vita. È un libro da far leggere a tutti gli intellettuali e gli artisti di sinistra che usano la parola fascismo senza rispetto: gli «antifascisti» con cattedra in via Solferino, quelli che non saltano una domenica su *La Lettura* o su *Robinson*, quelli che non si perdono un'ospitata a un festival che sia uno, che pubblicano per tutti gli editori *mainstream*, che hanno le consulenze pagate oro al Salone del Libro di Torino ma poi gridano alla dittatura della Lega, quelli che iniziano a parlare al mattino alla rassegna stampa di RaiTre e finiscono alla sera su *Otto e mezzo*, ma per loro viviamo in un regime, quelli che «È tornato il fascismo!» ma loro non sono mai andati via. Restano sempre lì. È la sinistra che con la scusa dell'antifascismo non fa che perpetuare l'insano meccanismo degli attacchi personali, dello zittire l'altro non appena dissente dalla vulgata (pro migranti, o pro Europa, ad esempio), dandogli del «Fascista!». Tanto non perdono niente. Anzi aumentano inviti, prebende, collaborazioni, incarichi, consulenze. Tutto in nome, naturalmente, dell'antifascismo.



Mirella Serri nel suo saggio racconta il gruppo di «giovani ribelli che sfidarono Mussolini» sin dal primo momento Napoli, la città di Croce, fu riferimento di tanti: Amendola e i fratelli Sereni guidarono gli antifascisti nelle università

Valenzi e compagni storie di «Irriducibili»

Mario Avagliano

Negli anni Venti e Trenta il fascismo conquistò il consenso di centinaia di migliaia di giovani con le sue idee di rivoluzione permanente. Benito Mussolini, come scriveva nel primo dopoguerra Elio Vittorini, ex camicia nera poi diventato intellettuale organico al Pci, incarnò agli occhi dei ragazzi dell'epoca, che studiavano o si affacciavano al mondo del lavoro, le aspettative di rivoluzione sociale, di uguaglianza e di contrasto alla povertà contro le élite conservatrici e reazionarie italiane emondiali.

Ma fu per tutti così? No, vi furono alcuni giovani, utopisti e coraggiosi, che non si fecero irretire dal duce e manifestarono, sin dal primo momento, un'«irriducibile avversione» per il maestro di Predappio dalla mascella volitiva (come scrisse Enzo Sereni, nato nel 1905 e morto a Dachau nel 1944). La loro storia di opposizione ferma è raccontata, con brillante ritmo narrativo, nel libro *Gli irriducibili. I giovani ribelli che sfidarono Mussolini* di Mirella Serri, appena uscito per i tipi di Longanesi.

Tra speranze, persecuzioni, tradimenti e relazioni sentimentali, la Serri ripercorre il percorso di un manipolo di ragazzi e ragazze che non volle rassegnarsi al fascismo trionfante in Italia e che per questo scontò anni di prigionia, di confino ed esilio in Francia, in Palestina e in Tunisia. Erano studenti, intellettuali, pensatori e filosofi alle prime armi e accomunati da una medesima provenienza sociale e culturale. Appartenenti a famiglie borghesi e colte, una parte di loro aveva aderito al Partito comunista d'Italia, altri mili-

tavano in Giustizia e Libertà, altri ancora erano socialisti riformisti o repubblicani. In comune avevano una fondamentale convinzione: la sconfitta dei fascisti e poi dei nazisti poteva venire solo da un ampio fronte unitario.

In questa truppa di «soldati senza uniforme» si ritrovarono personaggi poi passati alla storia e protagonisti dimenticati, come Giorgio Amendola, Enzo ed Emilio Sereni, Xeniuska Silberberg, Loris Gallico, Velio Spano, Ferruccio Bensasson, Maurizio Valenzi (poi sindaco di Napoli) e Litza Cittanova (poi moglie di Valenzi). Molte furono le presenze femminili tra questi oppositori della prima ora. Fra loro Nadia Gallico, moglie di Spano, che agì in Tunisia e divenne poi una delle ventuno elette all'Assemblea Costituente, e Ada Ascarelli, la quale a vent'anni convolò a nozze con Enzo Sereni. Ostile al regime fin dalla marcia su Roma, fu una delle prime italiane emigrate in Palestina per sottrarsi alla nefasta politica di Mussolini.

Oltre che Roma, dove soprattutto nei licei diversi ragazzi provarono ad organizzare un'opposizione alla nascente dittatura fascista, un altro centro dove gli irriducibili trovarono seguito fu Napoli, in quel frangente storico città cosmopolita e universitaria, con una vita culturale vivace, piena di studenti ebrei dell'Est Europa socialisti e comunisti e dove viveva Benedetto Croce, punto di riferimento dell'antifascismo di matrice liberal-democratica.

A Napoli, esattamente al Vomero, in quegli anni, dopo l'assassinio del padre, si era trasferito anche Giorgio Amendola, ospite dello zio Mario Salvatore detto zio Totore, e qui aveva ritrovato i fratelli Enrico

ed Emilio Sereni. Giorgione (chiamato così dai più intimi per la notevole corporatura), iscritto alla facoltà di Giurisprudenza, assieme ad Enrico, leader degli studenti e dei docenti napoletani antifascisti, tentò di ridestare dal torpore i colleghi universitari, organizzando riunioni clandestine e dando vita alla rivista «Antifascismo».

Emilio Sereni, detto Mimmo, iscritto all'università di agraria a Portici, invece passò dall'entusiasmo per il sionismo e dal sogno della Palestina all'adesione clandestina alla federazione del Partito comunista napoletano, di cui diventò il leader. Dopo il suo arresto da parte della polizia fascista, verrà sostituito proprio dall'amico Giorgio Amendola.

Negli anni successivi, molti di questi ragazzi e ragazze, dopo esperienze di carcere e di confino, si ritroveranno in esilio all'estero, a Parigi o in Tunisia, dove subiranno nuove persecuzioni. Anche da fuoriusciti, con le loro limitate forze, anni prima dell'inizio della Resistenza, si organizzarono e cercarono di colpire una dittatura apparentemente invincibile. Avviarono sabotaggi, attentati e iniziative di propaganda con l'obiettivo di dare un segnale forte: nonostante il massiccio consenso tributato al duce nella Penisola, vi erano anche italiani che avevano scelto di schierarsi sul fronte opposto.

Divennero così il volto internazionale della prima opposizione al fascismo. Ma, come scrive Mirella Serri, quando rientreranno in Italia, il racconto della loro avventurosa vita sarà cancellato e il loro durissimo antifascismo di espatriati sarà omologato a quello dei coetanei fascisti che facevano la fronda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORAGGIO DI STUDENTI INTELLETTUALI E MOLTE RAGAZZE IN UN'ITALIA CHE CREDEVA NEL DUCE



LA STORIA DIPINTA
La Resistenza
in un quadro
di Renato Guttuso.
Sotto,
Maurizio Valenzi
con la moglie
Litza



Il romanzo di Mirella Serri

Antifascisti con diverse sfumature

(mr) Gli irriducibili del titolo sono un gruppo di giovani italiani che a metà degli anni '20 ha deciso di opporsi al fascismo ed è esiliato in Francia. Mirella Serri ha scritto il romanzo edito da Longanesi «perchè volevo smontare, con cognizione di causa, il mito, che sta ritornando in voga, del fascismo che ha fatto cose buone fino allo scoppio della II guerra mondiale». Serri segue con rigore storico, ma con tono romanzesco «per rendere il contenuto più accessibile», spiega, le vicende di giovani realmente esistiti e più o meno noti che hanno declinato in modo differente la loro

opposizione al regime. Sono definiti irriducibili contrapposti ai “redenti”, che è anche il titolo di un precedente lavoro dell'autrice: coloro che furono prima fascisti e poi antifascisti. Tra di loro storie diverse, come quella dei fratelli Sereni: opposti per ideologia, comunista uno e sionista l'altro, si odiarono per tutta la vita. L'opposizione al fascismo fu netta, ma non mancarono le zone d'ombra. Alcuni di loro, ferventi stalinisti, non presero mai le distanze da quanto accadeva nell'Urss, anche quando venne firmato il patto Molotov-Ribbentrop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli irriducibili antifascisti di Mirella Serri e le due vite di Marchesi secondo Canfora

di Pasquale Chessa

Tacito gli è utile per giustificare la necessità del «governo dell'Uno». La propensione per Cesare, e il «cesarismo progressivo», tipica della cultura comunista, può servire per elogiare la dittatura di Stalin ma anche quella «regressiva» di Mussolini. Concetto Marchesi, comunista silente durante il fascismo, massimo studioso italiano del mondo antico, mito culturale nel Pci del dopoguerra, aveva messo a punto una sofisticata tecnica del «far dire» attualizzando i suoi autori latini per giustificare il suo presente sotto la dittatura fascista.

IL COMPROMESSO

Il sovversivo lo chiama Luciano Canfora, anche lui antichista e comunista, nell'impetoso libro che ne ricostruisce le due vite in poco più di mille pagine. Perché, documenti alla mano, dimostra che tutto il prestigioso cursus honorum di Concetto Marchesi fu segnato dal compromesso: accettò di giurare fedeltà al fascismo nel 1931, per non perdere la cattedra, giurò ancora nel 1935 per entrare nell'Accademia dei Lincei, e ancora nel 1939 per far parte dell'Accademia d'Italia, massima concentrazione del potere culturale di regime. Rettore

di Padova, dopo la caduta del fascismo, rimase in cattedra anche dopo il ritorno di Mussolini sorretto dalle baionette di Hitler.

Eppure, alla sua morte, Togliatti ne avrebbe fatto un mito politico, lasciando che l'agiografia di partito ne ricostruisse una seconda vita. Risuona ancora perciò come una nota fuori registro la polemica sollevata da un altro grande professore di estrema sinistra, massimo filosofo della scienza, che stigmatizzò il «suo compromesso nei riguardi del fascismo» meritandosi una reprimenda sul giornale del partito, *l'Unità* sotto il titolo: "Inaccettabile vile attacco del compagno Geymonat al compagno Marchesi". Ludovico Geymonat, che gli era stato amico, non era il solo a disapprovare il ruolo metapolitico di Marchesi. Giorgio Amendola, come documentano i suoi libri e le sue ricostruzioni con un «certo accanimento» dentro il Pci, manifestò il suo fastidio con Togliatti.

Le ragioni di Amendola vengono da lontano. Figlio di Giovanni, il liberale vittima di una squadraccia, sconsigliato dagli amici del padre fra cui Benedetto Croce, Giorgio scelse di diventare comunista per opporsi fin dalla prima ora alla dittatura di Mussolini. Non furono molti, ma non era solo. Gli altri si chiamavano Enzo ed Emilio Sereni, Giuseppe di Vittorio, Ada Sere-

ni, Maurizio Valenzi, Velio Spano...

IL SOGNO ESISTENZIALE

Le loro vite si incrociarono e si divisero in quel lungo decennio, i terribili Trenta che cominciano già nei Venti, fra purghe staliniane e consenso fascista. Biografie eccezionali, dense di idee e di vita, che Mirella Serri, professore e giornalista, ha raccolto sotto un titolo esemplare, *Gli irriducibili*, per raccontare la storia poco nota dei «Giovani ribelli che sfidarono Mussolini».

Non furono scelte facili. La vicenda dei fratelli Sereni, profondamente radicati nella cultura dell'ebraismo romano, ma separati dalla scelta stalinista di Emilio a Parigi e la scelta sionista di Enzo in Palestina, portò entrambi a comportarsi come quasi nemici. Gli irriducibili, ebbero ragione. Ma faticarono prima che gli venisse riconosciuta. E non a tutti. Soprattutto per i comunisti alle prese con l'uso politico dello stalinismo, così come Marchesi impegnato in un parallelo uso politico del fascismo. Pari e patata! Ma confrontando i due libri, fra l'esautivo impegno filologico di Luciano Canfora e la grazia del saggio narrativo di Mirella Serri, alla fine Marchesi risulta antipatico e ha buon gioco la simpatia per quei giovani che si fecero antifascisti inseguendo un sogno esistenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCIANO CANFORA
Il sovversivo
Concetto Marchesi
e il comunismo
italiano
LATERZA
1005 pagine
38 euro
★★★★



MIRELLA SERRI
Gli irriducibili
I giovani ribelli
che sfidarono
Mussolini
LONGANESI
240 pagine
19 euro
★★★★



Mirella Serri
Gli irriducibili
I giovani ribelli
che sfidarono
Mussolini
Longanesi
pagg. 230
euro 19



VOTO
★★★★☆

Quei bravi ragazzi che dissero no al fascismo

a cura di **Robinson**

Le reazioni della classe borghese e colta all'avvento del fascismo e al suo farsi regime, alle leggi razziali e alla guerra, sono il centro delle storie di Mirella Serri, da *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948* a *Bambini in fuga*: è come se nella acquiescenza o nella ribellione al rovesciamento della democrazia, e alla sottrazione dei diritti, restasse ancora un mistero da esplorare: la coscienza e la personalità di ciascuno, la

capacità di mettere in gioco tutto, persino la vita. Ed è un mosaico di personalità capaci di giocare tutto questo *Gli irriducibili*. Scritto per smentire «il senso comune che rivaluta l'operato mussoliniano fino alle leggi razziali e alla dichiarazione di guerra», offre il ritratto di un gruppo di ragazzi, dai nomi poi divenuti celebri, che non ebbero dubbi sulla natura violenta e distruttiva della dottrina fascista. Giorgio Amendola, i fratelli Enzo ed

Emilio Sereni, la compagna di Enzo Ada Ascarelli (dopo la morte del marito a Dachau, fu tra le artefici del trasferimento dei sopravvissuti alla Shoah nella Palestina mandataria), Giuseppe Di Vittorio, Maurizio Valenzi pagarono con il confino, la prigionia, la morte la loro precoce opposizione alla dittatura. Serri ne dipinge, nella fedeltà ai fatti storici, tutta la forza giovanile e l'impegno a voler vivere in un'altra Italia. — **l. c.**

CLASSIFICAZIONE		CLASSIFICAZIONE	
1	2	1	2
1	2	1	2
3	4	3	4
5	6	5	6
7	8	7	8
9	10	9	10

BOOKBOOKS L'Italia che osteggiò il regime in un testo da leggere a scuola

Il grande romanzo: giovani antifascisti e irriducibili

» FURIO COLOMBO

Un buon istinto a fare la cosa giusta al momento giusto ha spinto Mirella Serri, brava e stimata autrice, ma mai così brava, a scrivere un libro esemplare su come si lotta senza sostegni e senza difese per salvare un Paese dal fascismo. Il Paese è l'Italia e la vittoria degli antifascisti sull'orrore fascista la conosce, è la Storia. Tanto è vero che tutti passano in punta di piedi intorno a Giorgia Meloni (quando si arrabbia esige che si affondino le navi dei migranti se hanno salvato qualcuno, e tutti sanno che lo farebbe se trovasse un re tipo Savoia o un alleato con molti voti per governare come si deve). Ecco quello che la Serri ha capito.

I gesti di noia che si compiono in ogni gruppo in attesa di nomine e incarichi, quando si dice che torna il fascismo (ma dove, ma chi, ma te lo immagini, ti dicono mentre "dei ragazzi immaturi" stanno ammazzando di botte un pakistano) coprono una certezza. Se non tornano sono vicini e se mi passano accanto non voglio che mi trovino antifascista. Per introdurre

il libro di Mirella Serri (*Gli irriducibili. I giovani ribelli che sfidarono Mussolini*, Editore Longanesi) cito il capitolo in cui Nello Rosselli, in un giorno di tempesta a Livorno riesce a raggiungere il teatro dove sono riuniti a convegno i giovani ebrei della città, si impossessa del palco e spiega affannato e appassionato di essere un ebreo senza fede e senza riti ma in una cosa legato profondamente al suo ebraismo al punto da potervi mai rinunciare: il senso, il culto, la difesa della libertà.

È QUESTA VOCE DI GIOVANE irriducibile che ci fa strada per entrare nel momento di grandiosa nobiltà italiana che la Serri vuole che si conosca. Infatti in questo libro, come nella lista di un grande party, ci sono tutti i nomi del grande rischio, accettato con sfrontatezza e nessuna esitazione, di fare barriera, con la dovuta ripugnanza, al fascismo (che aveva già lasciato a terra i suoi morti, aveva già sottomesso i suoi umiliati, e prometteva molto di più) e a prendere un impegno pubblico e collettivo a non cedere. Con l'autrice entrate

nelle stanze italiane degli anni Venti piene di vita, di coraggio, della volontà di resistere, di gente giovane, di una sorta di tragica euforia di persone giovani che vinceranno, ma non per sé, e hanno capito subito la miseria morale e politica del regime nero e ne pagheranno il prezzo perché altri siano liberi e vivano con dignità.

Le due aree più intense e più calde di queste stanze piene di un entusiasmo tragico e felice, sono giovani ebrei e giovani comunisti, o almeno i due poli caldi e gremiti da cui parte con più intensità il segnale. Entri nella tesa e febbrile narrazione del libro e ti trovi tra Amendola e Sereni (tutta la famiglia Sereni), tra i Rosselli e Di Vittorio, tra Gobetti e Colorni. E capisci perché è così disorientante vivere in uno squallido vuoto tra il fascismo polacco, il nazismo ungherese e i sindaci e presidenti di regione della Lega. Si dice di un buon libro che dovrebbe essere diffuso nelle scuole. La conoscenza de *Gli irriducibili* di Mirella Serri dovrebbe essere rischiesta a insegnanti e genitori. È giusto, è necessario che sappiano che c'è stata anche un'altra Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• **Gli irriducibili. I giovani ribelli che sfidarono Mussolini**
Mirella Serri
Pagine: 240
Prezzo: 19 €
Editore: Longanesi



Gli irriducibili, un manipolo di uomini che intuì i pericoli a cui l'Italia andava incontro

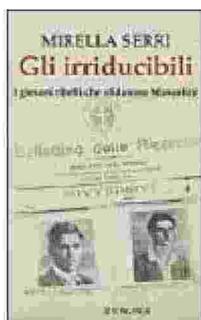
I ragazzi che sfidarono Mussolini

Tutti utopisti, cosmopoliti e ribelli che rifiutarono il compromesso

È una storia sconosciuta ai più quella del gruppo degli «irriducibili», i giovani costretti all'esilio in Francia, in Palestina e in Tunisia che non vollero rassegnarsi al fascismo trionfante in Italia. Giovani che con le loro limitate forze, anni prima dell'inizio della Resistenza, si organizzarono e cercarono di colpire una dittatura apparentemente invincibile. Avviarono sabotaggi, attentati e iniziative di propaganda con l'obiettivo di dare un segnale forte: nonostante il massiccio consenso tributato al Duce nella Penisola, vi erano anche italiani che avevano scelto di schierarsi sul fronte dell'antifascismo.

Sono le storie emozionanti di Giorgio Amendola, Enzo ed Emilio Sereni, Giuseppe Di Vittorio, Maurizio Valenzi, Ada Sereni e molti altri: giovani comunisti, socialisti, seguaci di Giustizia e Libertà, repubblicani e altri ancora. Tutti utopisti, cosmopoliti e ribelli che, rifiutando il compromesso, divennero il volto internazionale della prima opposizione al fascismo e che ancora oggi sono importanti esempi di coraggio e dedizione.

Tra amori, tradimenti, persecuzioni e speranze, Mirella Serri ripercorre le vite



straordinarie dei ragazzi che decisero di resistere alla dittatura anche a costo della vita. E in un libro ricco di spunti, documenti e aneddoti offre una nuova pagina alla storia dell'antifascismo.

Mirella Serri porta alla luce la storia mai raccontata degli "irriducibili", di un gruppo di giovani che, costretti all'esilio, in Francia, in Palestina e in Tunisia, non vollero rassegnarsi al fascismo trionfante in Italia.

Mirella Serri insegna Letteratura e giornalismo all'Università La Sapienza di Roma. Scrive per La Stampa, Tl, SetteCorriere della Sera e collabora con Rai Storia. Tra i suoi libri: Carlo Dossi e il racconto (Bulzoni), Storie di spie. Saggi sul Novecento in letteratura (Edisud), Il breve viaggio. Gaiume Pintor nella Weimar nazista (Marsilio), I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948 (Corbaccio, 2005), I profeti disarmati. 1945-1948. La guerra tra le due sinistre (Corbaccio, 2008). Ha curato Doppio diario. 1936-1943 (Einaudi) di Gaiume Pintor e ha partecipato ai volumi collettivi Donne del Risorgimento e Donne nella Grande Guerra (entrambi per Il Mulino). Con Longanesi ha pubblicato nel 2012 Sorvegliati speciali. Gli intellettuali spiati dai gendarmi (1945-1980), Un amore partigiano (2014) e Gli invisibili. La storia segreta dei prigionieri illustri di Hitler in Italia (2015).

Gli irriducibili - di Mirella Serri - Edizioni: Longanesi - pag. 237 - Euro 19.00



username

password

LOGIN

Registrati | Recupero

password

Le comunità Attualità Dossier Iscriviti ai nostri notiziari Notiziari / Domande frequenti e arretrati

Gli irriducibili: giovani ribelli che sfidarono Mussolini

Publicato in Attualità il 10/10/2019 - 5780 תשרי 11



Alcuni anni fa Mirella Serri pubblicò *I redenti (I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte - 1938-1948*, Corbaccio, Milano, 2005), una galleria di personaggi che erano appartenuti, in gran parte, al cosiddetto "fascismo di sinistra" e che nel dopoguerra avevano ottenuto la "redenzione" per mezzo del lasciapassare fornito dal Partito comunista italiano che, d'altra parte, fin dalla metà degli anni '30 si era rivolto ai "fratelli in camicia nera". Questi personaggi avevano così

politica e culturale del dopoguerra. Si trattava di un lavoro serio, opera di una studiosa che non concedeva niente al carattere scandalistico che hanno avuto altre opere sullo stesso argomento.

Adesso Mirella Serri pubblica *Gli irriducibili* (Longanesi, Milano, 2019), dedicato, come recita il sottotitolo, a "I giovani ribelli che sfidarono Mussolini". Si tratta del rovesciamento del tema dell'altro libro: qui i protagonisti sono quei giovani che non si fecero ingannare dalle lusinghe del fascismo, nemmeno di quello "di sinistra", e che da subito ne individuarono le caratteristiche dittatoriali e liberticide, lottando senza compromessi contro di esso e pagando, spesso con la vita, il prezzo del proprio coraggio.

Possiamo individuare nel libro due poli: il primo si colloca alla metà de anni '20, quando il fascismo manifesta pienamente il suo volto ed emerge il rifiuto di giovani che non avevano vissuto la sconfitta dei vecchi partiti e dai quali vengono proposte radicalmente nuove. Tra questi giovani emergono due coppie di fratelli, entrambe di origini ebraiche, ma che vivranno il loro ebraismo in maniera sostanzialmente diversa: Carlo e Nello Rosselli, e Enzo e Emilio Sereni. E' soprattutto sui fratelli Sereni che si appunta l'attenzione di Mirella Serri, perché non solo la loro storia è meno nota di quella dei Rosselli ma permette anche di mettere meglio a fuoco il secondo polo della vicenda di questi giovani e di molti altri e che ne segnerà, spesso tragicamente, il destino: l'irrompere, con tutta la sua forza distruttiva, dello stalinismo, che inquinerà i rapporti all'interno del campo antifascista fino a dividere i fratelli dai fratelli, come avvenne nel caso dei Sereni.

Accanto ai Rosselli e ai Sereni ruotano altri personaggi, anch'essi irriducibilmente ostili al fascismo, fortemente legati ai primi da rapporti personali oltre che politici: spiccano tra essi le figure di Giorgio Amendola e di Manlio Rossi Doria; un ruolo importante lo riveste anche, nella narrazione della Serri, Giuseppe Di Vittorio, di alcuni anni più anziano degli altri. Un ruolo rilevante l'hanno ugualmente, gli ebrei italo-tunisini, la cui vicenda costituisce una delle pagine meno note nella storia dell'antifascismo, dove emergono figure come Maurizio Valenzi, futuro sindaco di Napoli, di Velio Spano e di Loris Gallico.

ROMA
👤 18.23 🌟 19.20

MILANO
👤 18.16 🌟 19.26



CERCA NEL SITO

pagine ebraiche

È IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
ABBONATI PER RICEVERLO A CASA



Le storie di questi personaggi si intrecciano strettamente con le vicende degli anni '30, e in particolare con i mutamenti di fronte che caratterizzarono la politica del Partito comunista, sotto la guida dell'Unione Sovietica, in quel decennio. Prima radicalmente ostili a tutti gli altri gruppi della sinistra, sbrigativamente liquidati con la definizione di "socialfascisti", poi disposti a tendere la mano in nome della lotta al fascismo nel periodo dei Fronti popolari, i comunisti rovesciarono radicalmente la propria posizione al tempo del Patto Molotov-Ribbentrop per poi di nuovo tornare a cercare forme di collaborazione con gli altri gruppi quando la Germania nazista attaccò l'Unione Sovietica. Una continua girandola di posizioni di cui pagarono il prezzo i militanti antifascisti e, in particolare, gli stessi militanti comunisti, spesso accusati dal partito di non essere pronti ad adeguarsi alle ripetute svolte ordinate da Mosca.

In questa storia un ruolo particolare è svolto dai fratelli Sereni la cui vicenda, come già detto, non è ancora sufficientemente nota e a cui giustamente Mirella Serri dedica molto spazio, a partire dalla scelta antitetica compiuta da Enzo e da Emilio nel 1927, il primo con l'adesione al sionismo e il secondo con quella al Partito comunista. Soprattutto sono importanti le pagine dedicate al lavoro di Enzo Sereni, nel kibbutz di Givat Brenner da lui fondato e poi come inviato nei più vari fronti, ovunque fosse necessario portare la voce del movimento sionista, fino alla sua ultima missione nell'Italia occupata dai nazisti. Altrettanto importanti sono le pagine dedicate alla moglie di Enzo, Ada Ascarelli, che nel dopoguerra ne continuò l'opera come protagonista dell'organizzazione dell'alya bet, dell'immigrazione clandestina degli ebrei europei verso la Palestina ancora sotto il controllo britannico.

Valentino Baldacci

Articoli correlati

Qui Ferrara – Tra fuga e salvezza

In occasione del Giorno della Memoria, l'Università degli Studi di Ferrara, in collaborazione con il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, con l'Istituto di Storia Contemporanea e con la...

Oltremare – Enzo Sereni

Con la sua costa verde smeraldo, "Il gioco dei Regni" di Clara Sereni (ed. BUR Rizzoli) spicca nella mia libreria molto piena di Sellerio, tutti piccoli e blu scuri. Non...

...fascismo

Molti fra i giovani, "abbandonati dalla borghesia, incompresi dal mondo della cultura ufficiale rientrarono in se stessi e si appassionarono alla loro azione personale [...] ritornarono violentemente alle idee tradizionali,...

Qui Ferrara – Shoah, le vie della salvezza

In occasione del Giorno della Memoria, l'Università degli Studi di Ferrara, in collaborazione con il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah - Meis, con l'Istituto di Storia Contemporanea e...

Iscriviti ai nostri notiziari

pagine ebraiche
18.152 "Mi piace"

pagine ebraiche
Un giorno per studiare

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

pagine ebraiche
5 ore fa

"Una giornata drammatica per chi crede a un'Europa di pace, speranza e convivenza". In evidenza, tra gli altri sul Corriere della sera, le parole con cui la Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni ha ieri commentato, al termine dello Yom Kippur, i fatti di Halle.

bokertov24
editore dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

pagine ebraiche 24
IL QUOTIDIANO DELL'EBRAISMO ITALIANO
editore dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

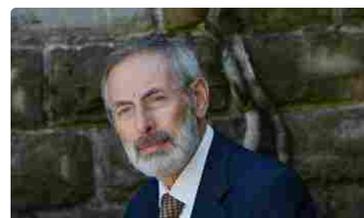
pagine ebraiche sheva/שבוע
INTERNATIONAL EDITION

LIMMUD ITALIA DAYS PARMA 2019
2-3 Giugno 2019
www.limmud-italia.it

Tweet di @pagineebraiche

pagine ebraiche
@pagineebraiche

"Ebraismo, un vestito che non passa mai di moda". L'intervento del rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni per #Kippur
moked.it/blog/2019/10/1...



Incorpora

Visualizza su Twitter

Rassegna
Stampa



Attualità

Idee

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie



araBlog



di **Angiola Codacci Pisanelli**

10 set

Arafrischk per espatriati apolidi e ribelli



Antifascismo cosmopolita. Si sparsero su tutte le sponde del Mediterraneo, dalla Francia all'Egitto, dalla Tunisia alla Palestina, "Gli irriducibili" di Mirella Serri (Longanesi) cioè "i giovani ribelli che sfidarono Mussolini" raccontati nel nuovo saggio della studiosa che sta portando alla luce pagine dimenticate della storia del fascismo (vedi "Bambini in fuga" sui giovanissimi ebrei cacciati non solo dai nazisti ma anche da fondamentalisti islamici). Il nuovo libro raccoglie le avventure di tutti loro, famosi come Giorgio Amendola e Giuseppe Di Vittorio ma anche meno famosi: come le donne tunisine protagoniste della resistenza sia in Francia che in patria, alle quali è dedicato un capitolo molto bello.

Chi troppo, chi niente. I movimenti di protesta in tutto il mondo - da Piazza

CHI SONO



CERCA NEL BLOG



ARTICOLI RECENTI

[Arafrischk per espatriati apolidi e ribelli](#)

[Le radici invisibili di Karim Ainouz](#)

[A Mantova un filo rosso arabo](#)

[A Sarzana tre anelli per tre religioni](#)

[L'Arabook del weekend è un j'accuse di Goffredo Fofi](#)

COMMENTI RECENTI

[alexblu01 su Non è più un paese per pini](#)

[di Angiola Codacci Pisanelli su Non è più un paese per pini](#)

[gfelleu su Non è più un paese per pini](#)

[di Angiola Codacci Pisanelli su Non è una lingua per atei](#)

[di Angiola Codacci Pisanelli su Chiacchierare "shuey shuey"](#)

settembre: 2019

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3		5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30						

Syntagma a Occupy Wall Street, dalla primavera araba ai gilets jaunes - hanno posto al centro della scena "i senza casa, senza patria, senza cittadinanza" del mondo intero. **"Spoliazione"** (curato e tradotto da Agostino Carbone per Mimesis), un lungo e denso dialogo tra la filosofa americana Judith Butler e l'antropologa greca Athena Athanasiou, aiuta ad approfondire temi che il martellamento delle notizie di cronaca costringe quasi sempre alla superficialità.

Cervelli in fuga. Quanto sono importanti gli **"Espatriati ed esuli"** nella storia della conoscenza? Moltissimo: lo racconta nei dettagli il bel libro di Peter Burke che porta questo titolo (tradotto da Francesco Francis e curato da Silvia Salvatici per il Mulino). Ci sono tutti, a quanto pare: da Dante agli ebrei in fuga da Hitler, dagli esuli bizantini, persiani e arabi del medioevo a Karl Marx. E si incontrano anche tanti studiosi e intellettuali arabi: da Ibn Khaldun a Edward Said, Burke delinea rapidamente anche la "fuga di cervelli" che ha depauperato il mondo arabo. Vale per loro quello che Burke scrive delle conseguenze del Grande Esodo degli anni Trenta: «Se gli esuli favorirono la sprovincilizzazione dei paesi che li ospitavano, dall'altro lato i paesi di origine diventavano più provinciali senza di loro». Quello che è successo in Europa nella prima metà del novecento, per tanti intellettuali costretti a fuggire da paesi arabi è ancora attualità.

Condividi:



10 settembre 2019

Senza categoria

0

NESSUN COMMENTO

LASCIA UN COMMENTO

Devi essere [registrato](#) per postare un commento.

ARCHIVI

[settembre 2019](#)[agosto 2019](#)[luglio 2019](#)[giugno 2019](#)[maggio 2019](#)[aprile 2019](#)[marzo 2019](#)[febbraio 2019](#)[gennaio 2019](#)[dicembre 2018](#)[novembre 2018](#)[ottobre 2018](#)[settembre 2018](#)[luglio 2018](#)[giugno 2018](#)[maggio 2018](#)[marzo 2018](#)[novembre 2017](#)[ottobre 2017](#)[settembre 2017](#)[agosto 2017](#)[giugno 2017](#)[maggio 2017](#)[aprile 2017](#)[marzo 2017](#)[gennaio 2017](#)[dicembre 2016](#)[novembre 2016](#)[ottobre 2016](#)[settembre 2016](#)[agosto 2016](#)[maggio 2016](#)[aprile 2016](#)[marzo 2016](#)[febbraio 2016](#)[gennaio 2016](#)[novembre 2015](#)[ottobre 2015](#)[settembre 2015](#)[luglio 2015](#)[giugno 2015](#)[maggio 2015](#)[aprile 2015](#)[marzo 2015](#)[febbraio 2015](#)

Pagina a cura di Paola Rizzi in collaborazione con i fiori blu 

FOCUS

LIBRI

Carissimi
Letizia Muratori, *La Nave di Teseo*, p. 222, euro 17

Giudizio: 

Una 18enne israeliana di origine italiana, Nurit Camerini, scrive una lettera a una famiglia del suo paese d'origine. È nata grazie all'inseminazione artificiale e vuole ritrovare il donatore. Da qui parte una narrazione corale e un affresco di una parte di storia italiana.



Gli irriducibili. I giovani ribelli che sfidarono Mussolini
Mirella Serri, Longanesi, p. 230, e. 19

Giudizio: 

Quali furono le reazioni della borghesia colta al fascismo? Un tema utile in questo periodo, anche

dopo la vittoria del Premio Strega di Antonio Scurato con "M". Mirella Serri va contro "il senso comune che rivoltava l'operato mussoliniano fino alle leggi razziali".





[HOME PAGE](#)
[NOTIZIE](#)
[FOTO GALLERY](#)
[VIDEO GALLERY](#)
[CONTATTI](#)

[CRONACA](#)
[POLITICA](#)
[SPORT](#)
[CULTURA](#)
[BLOCKNOTES](#)

ULTIME NOTIZIE resta due georgiani. ·

Tempo e Libertà di Giuseppe Brescia - “Gli irriducibili”, nel racconto storico di Mirella Serri.

A cura di **Vittorio Cassinesi**
Trani, domenica 13 ottobre 2019

Be Social
Condividi l'articolo

0
Mi piace

Tweet

Share



Testimoni della “religione della libertà” sono ritratti dal vivo del dramma storico nella ricerca di Mirella Serri, a proposito de “Gli irriducibili. I giovani ribelli che sfidarono Mussolini” (Longanesi, Milano 2019). Si tratta, anzitutto, di Enzo, Ada ed Emilio Sereni, perseguitati per efficacia delle leggi razziali e destinati a combattere sino alla pagina di resistenza tra gli ebrei tunisini, e per la costruzione dello Stato di Israele. Quindi, sono rievocati tutti i principali antifascisti della “famiglia napoletana”, tra cui spicca Giorgio Amendola, figlio di Giovanni, creatore del “Mondo” e suggeritore al Croce della idea del Contromanifesto, meglio della “Protesta degli intellettuali antifascisti”, apparsa per la prima volta il 1° maggio 1925 sul “Giornale d'Italia”, intellettuali che si raccoglievano nella biblioteca Croce, in un palazzo sorvegliato dalla polizia fascista, con grave pericolo (pp. 20 sgg., 29, 37, 65). “Uh! Chist' è 'o Palazzo e Croce!”, raccontava Alfredo Parente fosse il motto di sorpresa e sbigottimento dei passanti napoletani, quando si riparavano sotto il portone del genio meridionale, durante un improvviso acquazzone (“Croce per lumi sparsi”, La Nuova Italia, Firenze 1975). Poi c'era il “gruppo di Ventotene”, che formulerà il programma liberalsocialista ed europeista durante la prigionia in quell'isola; e tra cui, oltre Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, si distingue il filosofo ed estetologo Eugenio Colorni, che sposa la sorella di Albert Otto Hirschmann, Ursula, e viene fucilato dalla banda Koch il 28 maggio 1944, poco prima della liberazione di Roma (su di lui, v. il mio *Tempo e Idee, Libertates*, Milano 2015). Né vanno dimenticati il laborioso e onesto impegno di Giuseppe Di Vittorio, animatore di giornali e iniziative antifasciste; Velio Spano, che si sentirà a disagio, quando, a guerra finita, dovrà convivere con il gruppo dei “redenti” (tra cui il critico letterario Carlo Muscetta), all'interno del gruppo dirigente del nuovo Partito Comunista Italiano (pp. 220-223). Al qual proposito, Giorgio Amendola sbagliava, opinando che Velio non avesse voluto partecipare alla Resistenza italiana, quando invece “ciò gli fu impedito”. “I 'redenti' erano propensi a sottolineare il tratto populista, ugualitario e antielitario del fascismo, dimenticandone la violenza e le leggi razziali. (...) A sminuire la portata del più vero e sofferto antifascismo ci pensarono dunque coloro che con il fascismo avevano convissuto e che preferirono sostenere l'immagine di una dittatura in molti casi tollerante, capace di opere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

pubbliche e popolari in grado di sedurre e di attirare i giovani. Connotata da un tratto al contempo moderato e autoritario e persino indulgente verso i dissenzienti e gli oppositori. Tramandando così una storia del ventennio che con il richiamo a un passato movimentista e popolare giustifica ancora oggi la presenza di nuove, striscianti e occulte forme di fascismo”, conclude così la Serri, già studiosa de “I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte” (per **Corbaccio**, 2005) e de “I profeti disarmati” (sul gruppo di “Risorgimento Liberale”).

Ma nella genesi del trauma, più che dramma, storico, intervennero almeno altri due accadimenti complessi e decisivi: il “riformismo, visto come il peggior nemico”, da Stalin e dal Partito Comunista d'Italia, fino alla sistematica adozione dell'epiteto ingiusto di “socialfascisti e socialtraditori” (pp. 57 sgg. e passim); e il Patto di non aggressione Hitler-Stalin, firmato da Ribbentrop e Molotov il 1° settembre 1939, intorno a cui ruota, come su di un asse centrale, tutto il destino dell'umanità, per il principio del secondo conflitto mondiale, cui diede inizio l'invasione spartitoria della Polonia, e la tragedia delle sorti dell'opposizione liberale e socialista. Se Stalin diceva “Vogliamo fare dei nemici di ieri, i buoni vicini di oggi” (pp. 145 sgg.); Enzo Sereni dichiarava il 1939 “anno fatale” (pp. 150-156) e il grande Leo Valiani ne subisce le conseguenze nel carcere di Vernet, sui Pirenei, considerando il Patto Hitler-Stalin un tradimento e – come il personaggio “Mario”, denominato da Arthur Koestler nella autobiografia “Schiuma della terra” - leggendo e diffondendo la “Storia d'Europa” di Benedetto Croce, di cui difenderà l'antifascismo liberale persino di fronte alle sofistiche menzogne di Giulio Andreotti (v. gli Atti del “Mondo” del 1962 e il mio ripensamento ne “I conti con il male”, Laterza, Bari 2015). Al qual proposito, resta esemplare il messaggio e lascito di Enzo Sereni: “Desidero che educiamo i nostri giovani a odiare il male !” (pp. 186 sgg.). L'autrice domina la materia storica con tale signorile padronanza da far scorrere le immagini filmiche di ogni accadimento e personaggio con estrema puntigliosità e naturalezza. Ma noi vogliamo soltanto postillare la trama della complessa vicenda, ricordando le espulsioni dal PCI nel 1930 di Alfonso Leonetti, autore di “Da Andria operaia a Torino contadina” e “Studi su Gramsci”, con Tresso e Ravazzoli, per le questioni legate al disegno totalitario ed egemonico di Palmiro Togliatti, non escluse le vicende dell' “Oro di Mosca”; l'amicizia con Leone Trotsckj; la polemica duratura con lo stesso Giorgio Amendola degli anni Settanta, a proposito dei “fini della storia”, come dire della denuncia crociana de “Il mondo va verso..” (1933) e della divisione del mondo tra “perdenti” e “vincitori” (tra i primi sarebbero rimasti gli “espulsi”; e tra i secondi, i “redenti”). Ciò è confermato dala “carattere prepotente” del pur “migliorista” Amendola (come ricorda la Serri a p. 161 del suo libro) e dalla nostra modesta ma coerente restituzione ermeneutica (da “Alfonso Leonetti nella storia del socialismo”, Sveva 1994, a “Croce Leonetti e i socialisti”).

Giuseppe Brescia – Società di Storia Patria per la Puglia - Andria

0 Tweet Share Mi piace

▲ adv ▲

BE SOCIAL





CERCA...

LA TUA ENERGIA TI GUIDA VERSO UN MONDO PIÙ SOSTENIBILE?

Credi in chi ha portato l'energia della natura in decine di milioni di case.

SCOPRI DI PIÙ

What's your power?

CRUCI-DAGO
by Big Bonvi

1	2	3	4	5	6	7
8					9	
10						
11				12		13
14	15				16	
17						
18		19	20		21	
22			23			24
25			26			



22 OTT 2019
19:04

QUANDO UNA CAMERIERA SI INFILÒ NEL LETTO DI GIORGIO AMENDOLA, E LUI SI CHIESE: ERA UNA SPIA? - IL NUOVO LIBRO DI MIRELLA SERRI, CHE SARÀ PRESENTATO AL MUSEO EBRAICO IL 28 OTTOBRE, RACCONTA LE VITE DEI GIOVANI CHE SI RIBELLARONO A MUSSOLINI ANCOR PRIMA DELLA SUA ASCESA AL POTERE - AMENDOLA A BERLINO ERA IN UN LOCALE, AFFOLLATO DA "EBREI E COMUNISTI" (GOEBBELS DIXIT), DOVE AVVENENTI RAGAZZE DALLE SPALLE SCOPERTE E L'INTELLIGHENZA RADICALE ASCOLTAVANO "LA MUSICA DEI NEGRI"...

Condividi questo articolo



Estratto dal libro di Mirella Serri, "Gli irriducibili. I giovani ribelli che sfidarono Mussolini", edito da Longanesi, che sarà presentato lunedì 28 ottobre al Museo Ebraico di Roma (Via Catalana/Largo XVI ottobre)

**AMENDOLA IL CONSPIRATORE TRASGRESSIVO
BERLINO 1931**

Amendola, dopo aver perso di vista il velenoso corteo dei reduci di guerra e di membri delle SA che sventolava bandiere rosse e nere con croci e aquile, decise che per qualche ora avrebbe messo da parte ogni preoccupazione. La sua prima meta a Berlino fu il Romanisches Cafe', dove due fanciulle dagli occhi pesantemente bistrati e in smoking di lame' rosso lo scortarono a un tavolo. Un giovanotto, con indosso un logoro abito da sera, batteva malinconico sui tasti di un pianoforte, due poliziotti sostavano fuori dalla porta.



**MIRELLA SERRI GLI
IRRIDUCIBILI**



MIRELLA SERRI

Si temevano risse e incursioni dei nazisti. Il locale di recente era stato al centro del pubblico dibattito: era stato messo sotto accusa da Joseph Goebbels, futuro ministro della Propaganda nazista, che lo aveva definito un luogo infrequentabile e malsano, affollato da « ebrei e comunisti », dove avvenenti ragazze dalle spalle scoperte e l'intelligenza radicale ascoltavano la musica dei « negri ». Giorgio, dopo aver consumato uno schnaps e una bistecca, traslocò in un altro « fumoso cabaret, regno dei travestiti dal volto di gesso ».

Avevano un « trucco violento », « occhi pesti e ciglia blu, guance vermiglie e bocche in tinta spalancate e sguardi ammiccanti ». Era attirato dalla prospettiva di una compagnia femminile. Assomigliava a suo padre, Giovanni Amendola che quando faceva campagna nel suo collegio elettorale nel salernitano, collezionava un bel numero di cuori infranti. Stanco per il viaggio e per la giornata che gli aveva riservato molte sorprese, Giorgio si convinse però che era bene non violare alcuna norma cospirativa e ritirarsi da solo nell'hotel. E si ficcò subito sotto le coperte. Non si aspettava di sentir bussare alla porta.



GIORGIO AMENDOLA

Si presentò « una giovanissima e bella cameriera che, senza essere stata invitata, si tolse la vestaglia ed entrò tutta nuda nel letto. Non seppi opporre un rifiuto alla focosa e intraprendente ragazza che la mattina seguente accolse con gratitudine i pochi marchi che nemmeno mi aveva chiesto ». Amendola dopo averla salutata si pentì di avere infranto le regole della clandestinità. Era più forte di lui, non riusciva a essere rispettoso della disciplina di partito. E per questo era stato pesantemente criticato e rimbrottato.



**GIORGIO E GERMANINE
AMENDOLA**

Rientrando a Parigi dopo una missione in Italia, non molto tempo prima del viaggio a Berlino, aveva trovato ad attenderlo oltre all'amministratore del Partito, pure Togliatti che, indispettito, sorseggiava un caffè senza zucchero. Altrettanto amari furono i rimproveri per il fatto che sul treno Como-Zurigo « avevo preso un biglietto di seconda classe » e non « uno di terza classe ». « Il passaporto ti indica come studente », commentò acidamente il compagno Ercoli, « un universitario viaggia abitualmente in terza classe. »

Togliatti continuò anche in altre riunioni a rimbrottarlo per le abitudini spendaccione. Non era comunque l'unico attivista a trasgredire: nelle note spese dei compagni in trasferta non mancavano le parti comiche: « L'uomo non è di legno, scrisse un compagno per giustificare la visita in un bordello », racconta Giorgio, « e fu aspramente criticato per l'evidente errore cospirativo, dal momento che i casini erano molto sorvegliati ». Ripensando all'avventura della sera precedente, comunque Amendola alla fine decise di fidarsi del suo intuito. La ragazzina che si era infilata sotto le coperte non era una spia ».